



*Questo il richiamo
rinnovatoci dal pellegrinaggio
al santuario di padre Pio*

LASCIAMOCI AFFERRARE DA CHI CI AMA GRATUITAMENTE...

“Quando il cuore, grazie all’incontro con Cristo, emerge in tutta la sua vitalità di esigenza e attesa, il dinamismo che fa ritrovare all’uomo è pari a quello che i Primi hanno vissuto nei tre anni di convivenza con Gesù. I santi confermano questo dinamismo”. Sempre più sperimento il tratto appena scritto, derivante da una conversazione telefonica avuta qualche giorno fa con Nicolino, al punto che non c’è giorno in cui non cerchi la loro compagnia, la compagnia dei primi uomini incontrati da Gesù, dei santi, dei martiri. Il pellegrinaggio verso il santuario di padre Pio proposto e vissuto dalla nostra Compagnia lo scorso 23 novembre, con l’adesione di circa 460 persone tra amici e parenti, grazie all’avvenimento della presenza di Nicolino tra noi, è stata la possibilità enorme di ritrovare “illuminati gli occhi della nostra mente, per comprendere a quale speranza siamo stati chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la nostra eredità tra i santi”. Che si tratti di Nennolina o di santa Rita, della vedova Coletta o dei genitori di santa Teresa di Lisieux, dei martiri giapponesi (di cui non sappiamo nemmeno il nome) o degli oltre 400 uomini canonizzati da Giovanni Paolo II durante il suo pontificato, è impossibile scegliere ed è innegabile che ciascuno di loro ci costringe, ci lega saldamente a

qualcosa (o meglio Qualcuno!) con cui spesso non vogliamo avere a che fare, che ci arreca fastidio, perché ci mette di fronte ad una decisione che il nostro io è chiamato a prendere per l’esistente. E questo spesso ci spaventa. Ma io sempre più capisco che questa paura accade quando si è e si vuole rimanere nella solitudine della propria fallimentare misura.

Ciò che amo e con cui sempre più desidero identificarmi è il contenuto, la ragione, il carisma del Movimento al quale da anni appartengo, perché è solo da questo che posso ritrovarmi spiegata e introdotta a tutte le pieghe del reale, anche a quelle da me meno desiderate, fino ad arrivare a conoscere il guadagno che l’Amicizia con i santi può arrecare ad ogni uomo minimamente leale nei confronti della propria e altrui vita. Sperimento che quando stiamo di fronte ai santi, non stiamo di fronte a uomini che danno tutto, ma a uomini che lasciano prendere tutto di sé, la loro carne, i loro volti, perché in essi Lui possa trasparire e loro possano ritrovarsi ad immagine e somiglianza Sua. Afferma all’inizio il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: “Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà ha liberamente creato l’uomo per renderlo partecipe della sua vita beata”. Questo è il segreto della vita e i

santi mi sono di parametro per il realismo e l’intelligenza con cui si lasciano sedurre da questa iniziativa gratuita di Dio. Il punto è allora “*lasciarsi afferrare da chi mi ama gratuitamente e che mi attira a sé senza alcun merito. Dal suo Amore che mi desidera attirandomi a sé, perché io mi immedesimi nel suo Amore, nel suo essere amore che Ama. Dove, capiamo bene, in noi il punto è non resistere, ma cedere, lasciarsi afferrare come tensione permanente*” (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2006*, p 36).

Anche il Papa, nel giorno di apertura dell’anno paolino, parlando appunto di un altro grandissimo santo, ovvero san Paolo, così scrive: “*la fede di san Paolo è l’esperienza dell’essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale... la sua fede è l’essere colpito dall’amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell’intimo e lo trasforma. La sua fede è l’impatto dell’amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo*” (Benedetto XVI, *Omelia del 28.06.08*).

Ecco perché la *Didachè* afferma: “*Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete conforto dai loro discorsi*”. Approfitto di questo spazio per sottolineare brevemente che la *Didachè* (in greco “Dottrina” o “Insegnamento”) è un documento della massima importanza, perché è il più antico





Cristina Malizia

della cultura cristiana dopo i Libri del Nuovo Testamento, contenente l'insegnamento delle prime comunità cristiane. Fu scritta probabilmente tra il 70 e il 90 d.C., in Oriente, quasi in contemporanea con i Vangeli di Matteo, Marco e Luca, certamente da qualcuno che aveva partecipato ai dialoghi di Gesù con i suoi Apostoli o raccolto il loro racconto da testimoni diretti, ma che è a noi sconosciuto. La *Didachè* fu pubblicata per la prima volta nel 1883, dopo essere stata rinvenuta in un mercato di Costantinopoli per essere poi custodita nella biblioteca patriarcale di Gerusalemme. Forse proprio per la sua inclusione ed assimilazione in opere di grande valore, la *Didachè* finì col perdere la grande notorietà che aveva e dopo il XII sec. di essa non si hanno più tracce, fino a questo suo ritrovamento.

Per scrivere questo articolo ho chiesto a diversi Amici che hanno aderito al pellegrinaggio di dare un loro contributo, una loro testimonianza. Tra le tante ne è spiccata particolarmente una, quella di Cristina che desidero proporvi integralmente. L'ho ritenuta estremamente significativa, soprattutto per il fatto che Cristina, in Compagnia, non è tra le persone più evidenti, anzi è una di quelle che tende a restare più nascosta; ed è proprio una come lei a testimoniarmi cosa significa corrispondere all'Amore di Dio. Lascio a lei la parola e, contemporaneamente, la ringrazio con tutto il mio cuore.



Quando Nicolino insieme ad alcuni propose il pellegrinaggio verso padre Pio a San Giovanni Rotondo ne fui molto felice. Non sono particolarmente devota di padre Pio e di lui non mi affascina particolarmente le sue stigmate e tutti quei doni che aveva. Di lui mi colpisce la sua grande fede, la sua totale dedizione a Cristo e alla Chiesa, l'amore a Gesù e alle creature, all'uomo nella sua totalità, la sua obbedienza a Cristo nel segno della Chiesa, nel segno dei suoi confratelli, dei suoi superiori. Mi colpisce il sacrificio che non mancò mai nella sua vita, di cui le stigmate e tutti gli altri doni che aveva, non sono altro che segno di quell'amore, di quella preferenza, di quel poggiar tutta la vita su Cristo Nostro Signore. Mi colpisce il suo temperamento, il suo essere a volte così burbero e severo per risvegliare alla fede tutti coloro che l'avvicinano. Mi colpisce l'uomo totalmente immedesimato con Gesù fin dentro una carne crocifissa, e crocifissa per amore. Mi colpisce la sua umanità come segno dell'umanità redenta, come segno del totalmente Altro.

Confesso che, quando ero ragazzina, la domanda del mio cuore era fortissima, il desiderio di Verità, il desiderio di Dio era incessante. Non che ora non lo sia, ma all'epoca era un grido incolmabile segnato dalla sofferenza per condizionamenti difficili da accettare. Ricordo che ero affascinata da Gesù, dal "mio Gesù", il "super eroe" del mio "fumetto" preferito, il Vangelo. Ero affascinata da Lui, dalla sua vita, dai miracoli che faceva, dalla sua morte e resurrezione. Ero talmente affascinata dal fenomeno che chiedevo di essere come Lui, di vivere come Lui, di risuscitare i morti come faceva Lui, di camminare sulle acque e sulle nuvole, di spostare le montagne, le colline e le valli con la sola forza della fede, di moltiplicare pani, pesci e tante altre cose... Volevo morire come Lui, come Pietro, come Paolo, come i primi martiri sbranati dai leoni che andavano incontro al martirio cantando e lodando il Signore... Volevo andare tra i poveri in Africa, in Brasile. Volevo fare del bene, volevo essere sua... volevo tante cose. Io volevo, io e basta... tutto pur di non guardare me, tutto pur di rifiutare quell'ambito preferenziale e peculiare di rapporto col Signore stabilito per me. Sognavo un'altra me perché ciò che vedevo di me non mi piaceva, ma il Signore fa quello che vuole e si serve di ogni cosa per attirarci a Sé, di fenomeni straordinari, di uomini e donne totalmente immedesimati con Cristo Gesù fino ad entrare nelle tue viscere per affermare la sua supremazia su tutto ciò che antepone al suo Amore e alla sua Misericordia, a LUI. Poi un giorno ascoltai UNO che diceva che si può esser santi anche semplicemente pelando patate, cambiando pannolini, essendo semplicemente se stessi, come fece Maria con Gesù. Ma era proprio questo esser semplicemente se stessi che mi spaventava, l'affronto di me mi stava logorando. Da quel momento però, piano piano, tutto iniziò a cambiare.

Nicolino, durante l'incontro vissuto con noi la mattina per introdurci al passaggio davanti alla salma di padre Pio ci diceva, parlando di lui (sono miei appunti): *«La santità - come diceva Adrienne von Speyr - non consiste nel fatto che l'uomo dà tutto, ma nel fatto che il Signore prende tutto»*. Tutto, tutto il mio io... *«Non sono più io che vivo - afferma san Paolo - ma è Cristo che vive in me»*... La santità non è una superumanità, ma è l'umanità che aderisce a Dio fino in fondo, è la totale affezione a Cristo che segna ogni aspetto della vita di san Pio... Poi è Dio che porta dove vuole quell'uomo. I santi sono uomini che fanno fare tutto a Dio, si lasciano prendere da Lui, fa tutto LUI... La mia amicizia con padre Pio non è per un motivo diverso da quella che ho con Margherita Coletta, moglie del vicebrigadiere Giuseppe Coletta, morto nell'attentato di Nasiriyah, che saputa la morte del marito, con in braccio la figlia di due anni, diceva a se stessa e ai giornalisti: "la nostra vita è tutta qua dentro", indicando il Vangelo. Poco tempo prima aveva perso anche il figlio Paolo, malato di leucemia: *«Noi non possiamo conoscere i disegni di Dio - diceva - ma abbiamo un'unica grande certezza ed è che Dio ci ama. Lui non può volere il nostro male, dunque se ha permesso questo è per darci un giorno un bene maggiore. Io non posso capire, ma mi fido e mi affido»*.

Che cosa, allora, dovrei chiedere io, Cristina, alla intercessione di padre Pio, alla comunione dei santi, se non esattamente questo? Cosa devo chiedere? Che mi vada tutto bene?! Che mi tolga ciò che non mi piace di me perché mi fa cadere ed inciampare sempre?! Cosa devo chiedere se non lo stesso cuore dei santi, la loro medesima tensione, la loro stessa fede, il loro stesso sguardo, la loro stessa intelligenza... Gesù stesso. Nicolino in un altro passaggio di quell'incontro ci ripeteva una citazione di Paul Claudel che dice: *«La santità non è baciare un lebbroso sulla bocca o andare a morire in terra di Pagania, ma è fare la volontà di Dio, prontamente, sia che si tratti di restare al proprio posto, sia che si tratti di salire più in alto»*. Ma chi stabilisce che io debba rimanere al mio posto? Chi stabilisce che io debba salire più in alto? Io lo stabilisco? Noi abbiamo la grazia di un'Amicizia guidata nell'Amicizia più grande che è la Chiesa, una strada, un cammino come metodo stabilito da Dio stesso e donato a noi per opera dello Spirito Santo, per non sbagliare mai, per non inciampare mai, per non tradire mai ultimamente. Un'Amicizia che ti sostiene e che ti rialza sempre, un'Amicizia che punta il dito duramente, severamente, gravemente, non contro di te, ma per indicare CHI va guardato sempre, Gesù Cristo il Nazareno, l'anelato dal cuore mio. Senza questa Amicizia io starei ancora a sognare di camminare sulle acque come Lui, di spostare le montagne come Lui, di far risuscitare i morti come Lui... tutte cose belle, sane e buone, ma tutte senza di LUI.